



Le riunioni «incriminate»

Lino Jannuzzi, l'uomo del "Velino" del Parlamento, che nel suo curriculum professionale ha una lunga militanza nell'Espresso di Scalfari, da tempo è passato armi e bagagli alle scuderie della stampa berlusconiana, col suo "Tazebao" regolarmente pubblicato da «Panorama». Forse ha preso un abbaglio o forse ha fonti talmente certe che nei prossimi giorni (almeno per difendersi dalla raffica di querele che sui annunciatori) dimostrerà prove alla mano la fondatezza di ciò che scrive. Sta di fatto che per ora, arrivano solo smentite al suo ultimo scopo. Jannuzzi sostiene che c'è una lobby di magistrati europei che complotta contro Berlusconi, e giura che la pm milanese Ilda Boccassini, la parlamentare europea dei Ds Elena Paciotti, la procuratrice europea Carla Del Ponte e il pm spagnolo Carlos Castresana, si sarebbero incontrati la settimana scorsa a Lugano. Qualcuno li avrebbe visti «riuniti discretamente in un albergo». Jannuzzi, passando dai fatti alle illusioni prosegue sostenendo che «non ci vuole molta fantasia per indovinare cosa facessero assieme questi quattro personaggi. È scontato che i quattro di Lugano collaborano per trovare il modo di arrestare Berlusconi». Jannuzzi ammette che è un po' riduttivo ridurre il problema del mandato di cattura europeo (nato soprattutto per combattere il terrorismo internazionale, ndr) a questi «intrighi». Quindi sposta il fuoco sui giudici milanesi, spiega che il vero pericolo per Berlusconi è che venga condannato in primo grado, per il processo milanese in cui è accusato di corruzione giudiziaria. Il rischio naturalmente, non è legato alla conoscenza delle prove, ma all'arroganza e alla pervicacia con cui i magistrati di quei processi hanno disapplicato sia la legge sulle rogatorie, sia la sentenza della corte costituzionale, sulla nullità del processo». Ma Jannuzzi confonde i processi in cui è accusato Cesare Previti con quelli a carico di Berlusconi, associandoli in responsabilità che gli stessi magistrati hanno disgiunto e facendo quindi un pessimo servizio al suo datore di lavoro. Se si è documentato con la stessa precisione sul presunto incontro dei quattro, farà fatica a difendersi dalle querele.



Francesco Saverio Borrelli in un meeting sull'antimafia

Il procuratore generale di Milano: «Temo per l'incolumità della pm. La attaccano perché è la pubblica accusa nei processi di Previti e Berlusconi»

Ancora fango sulla Boccassini Borrelli: «Il Quirinale ci tuteli»

«Panorama» e «Giornale»: una lobby lavora per incastrare Berlusconi

Susanna Ripamonti

MILANO Gli "house organ" della famiglia Berlusconi, "Panorama" e "Giornale" lo danno per certo. In una paginetta firmata da Lino Jannuzzi, pubblicata dal settimanale di Segrate, si afferma che «c'è una lobby che lavora da tempo in Europa per isolare e incastrare Silvio Berlusconi» e fin qui siamo alla piattata ripetizione di ciò che il proprietario della testata afferma in sedi istituzionali. Ma il giornalista ritiene di avere le prove del complotto: la banda dei quattro, ovvero i terribili magistrati che Jannuzzi indica per nome e cognome: la pm milanese Ilda Boccassini, la parlamentare europea dei Ds Elena Paciotti, la procuratrice europea Carla Del Ponte e il pm spagnolo Carlos Castresana, si sarebbero incontrati la settimana scorsa a Lugano. Qualcuno li avrebbe visti «riuniti discretamente in un albergo». Jannuzzi prosegue sostenendo che «non ci vuole molta fantasia per indovinare cosa facessero... è scontato che i quattro di Lugano collaborano per trovare il modo di arrestare Berlusconi». A giudicare però, dal

tenore delle smentite, non solo è fantaziosa questa ipotesi, ma lo stesso incontro è frutto di una allucinazione. Il primo a far fuoco e fiamme è stato ieri mattina il procuratore generale di Milano Saverio Borrelli: «Intendo rivolgermi al Csm e al Capo dello Stato per chiedere una netta presa di posizione a tutela della onorabilità della dottoressa Ilda Boccassini e del prestigio dell'intera magistratura e di quella milanese, che gli articoli presentano come cospiratrice in una sorta di intrigo internazionale contro il Presidente del Consiglio». Prima di parlare il pg milanese aveva fatto una rapida inchiesta interna. Conclusioni: «Un incontro del genere non c'è mai stato. Il contenuto del tazebao di Lino Jannuzzi su "Panorama", prontamente ripreso da "Giornale", è soltanto una abietta e totale menzogna. Una menzogna che è talmente colossale che non può non essere conosciuta come tale anche da chi l'ha pubblicata, sebbene al momento rimanga relativamente oscuro il fine di tutti sapevano che con gli appalti si finanziavano i partiti».

Mentre Borrelli parlava coi giornalisti, nel suo ufficio era presente anche Boccassini, che evidentemente aveva appena fornito al pg tutti i necessari chiarimenti: «Ilda Boccassini non ha mai più incontrato Elena Paciotti dopo che la stessa è uscita dalla magistratura ed è diventata parlamentare europeo, non ha mai incontrato e non conosce Carlos Castresana, non ha mai più incontrato Carla Del Ponte dopo l'ultimo anniversario della strage di Capaci (23 maggio 2001). Ilda Boccassini non è mai stata in un albergo di Lugano né la scorsa settimana né mai».

«Per quello che abbiamo appreso telefonicamente - ha detto ancora Borrelli - Elena Paciotti non va a Lugano da circa 20 anni e l'ultima volta che Ilda Boccassini ed Elena Paciotti si sono incontrate in albergo risale a circa 10 anni fa. Nessun tipo di incontro, né con questi personaggi né con altri, Ilda Boccassini ha mai avuto per il fine indicato dall'articolo di Lino Jannuzzi».

«Se l'intenzione è quella di far saltare i nervi ai magistrati di Milano - ha concluso Borrelli -, non ci riescono. Se invece è quella di attizzare una campagna di odio contro un magistrato, allora ci riescono benissimo». Ma, aveva aggiunto Borrelli ai microfoni di Radio Popolare, «da una campagna stampa ispirata a questi toni, possono nascere rischi gravissimi per l'incolumità personale di Ilda Boccassini». E circa i motivi di questi attacchi, il procuratore generale ha ipotizzato: «O il fatto che il pm sia pubblica accusa in processi in cui sono imputati Previti e Berlusconi oppure il suo passato di lotta contro la mafia».

Contemporaneamente, dalla Spagna, è arrivata l'indignata smentita e la promessa di querele di Castresana, che afferma che la notizia pubblicata dalle due testate della famiglia Berlusconi «è assolutamente falsa. Non ho mai partecipato a summit anti-Berlusconi, né a Lugano né in alcuna altra parte, né la scorsa settimana né mai». Il magistrato spagnolo aggiunge: «Non so chi sia il signor Lino Jannuzzi: non so quali siano le sue fonti, né quale scopo persegua con questa sua falsa pubblicazione. Il giudizio sulle intenzioni che egli mi attribuisce è ugualmente falso. Per tutte queste ragioni, mi riservo - conclude - il diritto di esercitare le opportune azioni legali».

Attacchi continui alla magistratura: è la conseguenza del fatto che non si è risolto il conflitto d'interessi

D'Ambrosio: al massacro delle istituzioni

MILANO «È un gioco al massacro delle istituzioni». Gerardo d'Ambrosio, il procuratore di Milano, prende atto del fatto che proprio quando sembrava che potesse ripartire il dialogo sulla giustizia, prende il via il processo alla magistratura, con la proposta di legge per istituire una commissione d'inchiesta «sull'uso politico della giustizia», presentata a novembre dai deputati di Forza Italia Fabrizio Cicchitto e Michele Saponara.

Signor Procuratore, non c'è pace: un magistrato di questa procura è accusato di cospirare, a livello internazionale, per incastrare il presidente del Consiglio. Il Parlamento si mette al lavoro per costituire la commissione che vi metterà sotto inchiesta.

«Si stanno massacrando le istituzioni».

ni, è la prima considerazione che mi sento di fare. E questa è la conseguenza diretta del fatto che non si è risolto quel conflitto di interessi. Noi non possiamo farci niente. L'iniziativa devono prenderla gli altri».

Si riferisce all'opposizione?

«Mi riferisco a tutti coloro, e sono moltissimi, che non sono parte in causa in questo conflitto di interessi e che hanno il dovere di non lasciarsi trascinare in questo gioco al massacro delle istituzioni».

Dottor D'Ambrosio, lei parla del conflitto di interessi che contrappone il regolare funzionamento della giustizia alle vicende giudiziarie di alcuni autorevoli membri di questa magistratura?

«È chiaro che si vuole tenere acceso un conflitto con la magistratura per

mettere le mani avanti in caso di condanne. Chi si ritiene innocente si difenda con strumenti normali. Io mi auguro che il parlamento voglia finalmente occuparsi dei veri problemi dell'Italia e non di quelli, assolutamente personali, di pochi personaggi, che sono stati eletti dal popolo, ma non perché utilizzas-

Si vuole tenere acceso il conflitto per mettere le mani avanti in caso di condanne

sero il loro ruolo per ottenere l'immunità. Chi ha cariche elettive deve fare gli interessi del Paese».

Il parlamentare che insieme a Cicchitto ha promosso la commissione di inchiesta è l'avvocato Saponara, un nemico giurato di "Mani Pulite" e non da adesso.

«Saponara si rilegge Calamandrei, l'elogio di un giudice, fatto da un avvocato. Non è possibile che i magistrati che condannano siano tutti cattivi e che quelli che assolgono siano tutti di Berlino. Non è possibile dare un'etichetta ai magistrati che fanno il loro dovere. Questo invece si è fatto, per tutta la durata di "Mani pulite", quando tutti sapevano che con gli appalti si finanziavano i partiti».

Però voi vi siete guadagnati il marchio di "Toghe rosse" per

ché non avreste indagato sul Pci, con la stessa solerzia con cui avete messo sotto inchiesta gli altri partiti.

«Noi le indagini le abbiamo fatte in tutte le direzioni. Anche i fascisti non sono stati colpiti da "Mani pulite". E allora perché non ci chiamano "Toghe nere"?».

È il complotto contro Berlusconi, le riunioni segrete di Lugano di cui parla Panorama?

«Mi sembra fantascienza. Credo che gli italiani con un minimo di intelligenza abbiano capito che tutto questo viene fatto con uno scopo. Per quel che ho potuto accertare questo incontro non c'è mai stato. È una notizia falsa e a questo punto si impone una querele. Se i fatti risultassero falsi, ci dovrebbe essere una sentenza esemplare di condanna alla quale dovrebbe seguire l'

intervento del Presidente della Repubblica affinché sia risolto il conflitto di interessi. D'altronde, in sedi ben più autorevoli si è accusata la magistratura milanese di aver organizzato incontri, tra pm e giudici, per stabilire una comune strategia per aggirare la legge sulle rogatorie. Quelle riunioni, come poi si è chiarito, non erano organizzate da una cellula clandestina e cospirativa, ma erano corsi di aggiornamento, assolutamente ufficiali, fatti dal Csm. Ritengo che anche l'attacco a Ilda Boccassini faccia parte di questa stessa campagna di vergognosa delegittimazione. Del resto il Giornale è organo ufficiale, oltre che di proprietà, della famiglia Berlusconi. Esso continua nella campagna di delegittimazione contro i magistrati che lavorano e si stanno occupando delle accuse a Silvio Berlusconi».

Il capo dello Stato non entra in quella che viene considerata una «polemica giornalistica». Ieri ultimo passo diplomatico con l'udienza di Gennaro, presidente dell'Anm

Il Colle non risponde, alla Camera primi passi per la commissione d'inchiesta sui giudici

ROMA No, niente reazioni del Quirinale a quella che sul Colle viene ritenuta una «polemica giornalistica». Anche se Borrelli ha chiamato in causa personalmente Carlo Azeglio Ciampi. E anche se i due giornali artefici dello «scoop» fassullo contro Ilda Boccassini e contro il pool milanese - il «Giornale» e «Panorama» - sono di proprietà del presidente del Consiglio. Lo stesso che ha accusato i giudici italiani di condurre una guerra civile a colpi di inchieste e sentenze. Dettaglio che non sposta di un millimetro il programmatico riserbo del capo dello Stato. Che ieri mattina si era illuso di avere terminato con successo la sua azione diplomatica volta a far rientrare le dimissioni della giunta dell'Associazione nazionale magistrati con un'udienza al Quirinale concessa al presidente Giuseppe Gennaro e degli altri dirigenti del «sindacato» dei giudici.

Sorrisi e strette di mano. Reciproca soddisfazione, dopo una travagliata settimana dedicata a incontri dei magistrati con i presidenti dei due rami del Parlamento, udienze propiziate proprio dallo stesso Ciampi per ottenere un rasseramento del clima. Ma da Milano il procuratore generale Borrelli faceva scoppiare un ennesimo petardo con l'esplicita richiesta di un intervento del presidente della Repubblica e del Csm da lui presieduto a tutela dell'onorabilità della pm sottoposta alla campagna di false accuse. La protesta di Borrelli non è planetaria: in base al regolamento inter-

no dell'organo di autogoverno Ciampi, infatti, non potrà impedire, anche se volesse, che l'argomento venga messo all'ordine del giorno di uno dei prossimi plenum, così com'è avvenuto l'altro giorno a proposito della risoluzione del Polo approvata dal Senato: con una faticosa mediazione il Quirinale ha soltanto ottenuto che venissero atten-

nuati alcuni toni del documento del Csm dedicato all'argomento.

Ieri mattina il presidente Gennaro aveva appena finito di ribadire al cospetto di Ciampi le proteste dell'Associazione per gli attacchi di parte governativa che rischiano di mettere in crisi e delegittimare l'attività giudiziaria e di esprimere la soddisfazione per l'attenzione prestata

dallo stesso Ciampi, quando il nuovo incidente faceva rialzare la temperatura. Pochi minuti dopo, ecco la provocazione del solito Cossiga: «Dopo sette anni, scriveva l'ex-capo dello Stato in un'ennesima, fluviale dichiarazione diffusa dalle agenzie di stampa, l'on. Berlusconi è stato scagionato dalle accuse per cui era stato posto alla berlina. In qualsiasi

altro paese, anche di Forcolandia, il dottor Borrelli, che sarebbe stato solo un funzionario della procura di Stato, sarebbe stato chiamato a risponderne, e molto probabilmente cacciato via. Ma qui sembra che il Csm, sotto la guida del presidente Ciampi, lo voglia Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione. Ma perché Carlo

Azeglio Ciampi non fa un passo avanti e non lo nomina senatore a vita?». Fin qui Cossiga. Ma ormai al Quirinale sono abituati a vedersi piovere addosso ogni sera una o due picconate. Lo riecheggia dall'altra parte della barricata, un vecchio amico di Cossiga, l'ex giudice Tonino Di Pietro: «Anche Borrelli, come tutti noi, si rivolge a Ciampi

perché riteniamo che un buon arbitro nella partita deve saper fischiarlo quando c'è un fallo». E la metafora sfottente dell'arbitro in panchina è nota al capo dello Stato per dipingere con toni irridenti quello che ritiene un atteggiamento inerte dell'attuale inquilino del Quirinale. Che non fa una piega. Anche se non sembrerebbe giornata adatta a silenzi diplomatici: proprio ieri in commissione Giustizia alla Camera veniva avviato per esempio l'iter per la famigerata proposta di legge per istituire una commissione d'inchiesta sul cosiddetto «uso politico della giustizia», primi firmatari i deputati di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto e Michele Saponara, con l'assoluta contrarietà dell'opposizione. Una clava brandita contro i giudici. Un'altra miccia innescata per uno scontro tra Parlamento e magistrati. Già nella relazione - ha fatto notare il vicecapogruppo alla Camera della Margherita, Franco Monaco, infatti, «si spiatellano le conclusioni con nomi e cognomi dei magistrati» che avrebbero fatto «uso politico» della giustizia: per l'appunto Borrelli, la Procura di Milano, la Procura di Palermo: «vittime della persecuzione, naturalmente, Silvio Berlusconi». E allora invece che «sull'uso politico della giustizia», Monaco per la commissione propone «un altro titolo: dell'uso politico e fazioso del Parlamento... su queste basi, l'inchiesta se la facciano loro, gli avvocati di Berlusconi in servizio permanente effettivo in Parlamento».

la nuova classe

Toghe talebane dietro le critiche della sinistra. «Gli attacchi della sinistra sono infondati - dice il capogruppo azzurro all'Europarlamento Antonio Tajani - frutto della propaganda di un manipolo di giudici talebani». Per l'esponente di FI l'Italia «firmerà l'accordo e questo è un fatto positivo, ma non è altro che l'inizio di un lungo percorso per cercare finalmente di creare un vero spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia». L'azzurro Giacomo Santini accusa le sinistre di aver usato il documento come «cavallo di Troia per istituire un processo sommario sui fatti di Genova e attaccare il governo italiano». Contro gli attacchi personali a Berlusconi e anche alla presidente del Parlamento Europeo Nicole Lafontaine, accusata da Schulz di aver ostacolato la richiesta della magistratura spagnola di revoca dell'immunità parlamentare per il leader del Cdl, insorge anche Roberta Angelilli di An. «Se i nostri avversari continueranno sul piano degli attacchi personali - avverte - adotteremo la stessa tattica, denunciando in aula i leader di altri Paesi Ue».

Anna Maria Greco, IL GIORNALE, 13 dicembre, pag. 4

Lei non è solo, dottor Haider: Bossi è tornato guerriero... «Sì, ha parlato di "Forcolandia". Bravo ad opporsi al mandato di cattura europeo. Non lesina critiche a chi vuol far fuori i popoli e vederli in ginocchio davanti a Bruxelles e

ai suoi funzionari senza volto. Ma Bossi dice così oggi, poi domani si vedrà. Mi ha già deluso. Io non sono amico di una persona a seconda delle stagioni. Anche nelle difficoltà e quando tutti attaccano, se c'è un amico non prende le distanze. Bossi quando mi ha visto sotto tiro, ha finto di non sapere chi ero. Non mi fido».

Ha assistito al braccio di ferro tra Unione Europea e Italia? «Berlusconi si è arreso. Questo mandato di cattura europeo è l'inizio della fine dello Stato di diritto, e anche la cessione di sovranità di uno Stato democratico ad una entità non democratica. L'Italia poteva resistere. Perché non ha resistito?». (...)

Il presidente Cossiga mi ha suggerito una domanda: si va verso l'istituzione del reato di attentato contro l'Unione Europea? «Lo temo. È un pericolo reale. Anch'io ho notizia che alcuni politici e rappresentanti nella Commissione europea siano dell'avviso di perseguire le opinioni diverse dalle loro: ha ragione Cossiga. Mi sa che in un paio d'anni finirò in carcere. Intanto ci si avvale di una forma di pressione che è terrorismo psicologico». (...)

Che cosa pensa di Aznar? «È stato una grossa delusione, non ha avuto rispetto della nostra democrazia».

Chirac? «Non ne ho una buona opinione». Tra gli italiani? «Ho molti amici nella Lega, anche in Forza Italia (soprattutto il coordinatore nazionale Antonione) e in Alleanza nazionale. Per me la sinistra invece è "terra incognita"».

Joerg Haider intervistato da Renato Farina, LIBERO, 14 dicembre, pag. 2

Signor direttore - Vostro titolo di ieri: «Il Papa contro il terrorismo, solo Corriere e Avvenire danno la notizia...». A dire il vero noi del Mattino avevamo un fondo in prima pagina e un servizio all'interno. Capito la stessa cosa quando scrive che solo Repubblica aveva dato spazio a Gore Vidal antiUsa. Noi l'avevamo fatto il di avanti. Urrah.

Marco Guidi Caporedattore del Mattino

Le nostre scuse. Abbiamo un'attenuante, l'aver sbagliato anche di più nel segnalare che l'Unità aveva trascurato di riferire il senso del messaggio di Giovanni Paolo II. Altro che trascuratezza. Ancora ieri, con un pezzo veramente manipolatorio del cattolico di sinistra Ettore Masina, persona rispettabile ma fallibile, si attribuiva al Papa il contrario della lettera e dello spirito del messaggio.

IL FOGLIO, 14 dicembre, pag. 4